

Calabria

Marco Petrini ha raccontato ai Pm di Salerno dell'assoluzione in favore di un padrino decisa in cambio di denaro

La sentenza "aggiustata" e il boss di Rende

La richiesta di soldi avanzata ad un legale di Cosenza. La consegna della busta in ufficio

Arcangelo Badolati

COSENZA

Il processo, il boss e l'avvocato. L'ex presidente dell'Assise di Catanzaro, Marco Petrini, il 25 febbraio scorso ha raccontato agli stralunati pubblici ministeri della procura di Salerno dell'"aggiustamento" d'un processo riguardante il "capintesta" delle 'ndrine di Cosenza e Rende. Il magistrato, ora sospeso dalle funzioni e dallo stipendio, avrebbe "messo a posto le cose" in cambio di una somma di denaro corrispostagli da un legale. Sì, un avvocato che sarebbe stato addirittura immortalato, mentre consegnava la "busta" con i soldi, dalle telecamere piazzate nell'ufficio di Petrini dalla Finanza. Il giudice ha svelato al procuratore aggiunto Luca Masini e al pm Vincenzo Senatore l'origine e la natura dei rapporti intrapresi con il penalista del foro di Cosenza. Non solo: zigzagando tra gli "omissis" apposti nei verbali depositati dai magistrati inquirenti, emerge pure come Petrini tiri in ballo un suo collega di collegio giudicante - indicandolo come presunto appartenente alla sua stessa "loggia" - e un altro legale del capoluogo bruzio impegnati rispettivamente nella presunta ricezione e dazione di denaro in cambio di provvedimenti giudiziari favorevoli. Di più: il magistrato (ora agli arresti domiciliari) riferisce anche di una vicenda relativa alla ricusazione di un togato in un processo penale facendo addirittura cenno ad un altro presunto "patto scellerato" stretto da un collega della Corte di appello



Una immagine eloquente Il giudice Marco Petrini nel suo ufficio di Catanzaro con il medico Emilio Santoro

di Catanzaro con un legale del capoluogo di regione. Marco Petrini, però, il 17 aprile ha ritrattato quasi tutto, sostenendo di aver detto delle cose mentre era in condizioni precarie dal punto di vista psicologico. Il giudice, nell'interrogatorio reso ai magistrati di Salerno, non ha fatto tuttavia "ritrattazioni" sulla vicenda del boss di Cosenza e Rende, né in merito alla presunta loggia "coperta" di cui, in un verbale del 29 febbraio 2020, avrebbe dichiarato di far parte. Nei documenti processuali depositati dalla procura campana, Petrini parla anche di un'altra causa relativa ad un omicidio probabilmente avvenuto nel Cosenti-

no. Una causa presumibilmente "aggiustata" di cui però ogni traccia è nascosta dagli "omissis".

Ma alle rivelazioni del magistrato catanzarese riguardo a questo intricatissimo contesto fatto di amicizie pericolose, favori e soldi si aggiungono pure le dichiarazioni rese dall'avvocato Francesco Saraco e dal medico Emilio Santoro incriminati dai pm guidati dal procuratore Giuseppe Borrelli per corruzione in atti giudiziari. Pure Santoro e Saraco offrono una quadro desolante delle questioni giudiziarie. Un quadro che, come tutto quello che vi abbiamo fin qui raccontato, dovrà comunque poi trovare un riscontro in

sentenze. A Petrini è pure legata la strana storia del finanziamento di un film da parte della "Film Commission Calabria" in favore di un regista "segnalato" all'agenzia regionale da un avvocato di Cosenza su richiesta dello stesso magistrato. Per questa ragione, nelle scorse settimane, la Guardia di Finanza ha perquisito la sede della "Film Commission" acquisendo tutte le carte. Marco Petrini, assegnato agli arresti in un istituto religioso di Decollatura, è difeso dagli avvocati Francesco Caldera e Agostino De Caro. Ai pubblici ministeri ha detto di voler continuare a «collaborare». Vedremo come.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo verbale del giudice

L'inaspettata retromarcia dell'ex presidente Petrini

Ritratta le accuse ai colleghi: escludo di aver mai reso dichiarazioni in tal senso

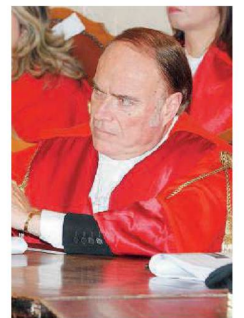
Gaetano Mazzuca

CATANZARO

È la mattina del 17 aprile quando l'ex presidente di sezione della Corte d'Appello di Catanzaro Marco Petrini si collega dal convento in cui sta scontando i domiciliari per sottoporsi a un nuovo interrogatorio con i magistrati della Dda di Salerno che lo hanno arrestato con l'accusa di corruzione in atti giudiziari. Sono passati circa 50 giorni dall'ultimo colloquio, il clima però è completamente diverso e non solo per la modalità a distanza imposta dall'emergenza coronavirus. Petrini spiega in partenza di aver svolto gli ultimi due interrogatori «provato dal punto di vista psicologico e morale» ma di «aver recuperato la serenità». Fatta questa premessa la conseguenza è che il giudice riprende a parlare con i pm partendo dall'inizio dal suo rapporto decennale con Emilio Santoro il primo che, intorno al 2010, gli «propose somme di denaro per condizionare l'esito di un processo». Diecimila euro per aiutare Vincenzo Arcuri, in quel periodo tra l'altro coinvolto nello scandalo Poseidone, a vincere una causa contro il consorzio di bonifica. Secondo la descrizione di Petrini il medico in pensione Santoro sarebbe stato il rappresentante degli «interessi di un gruppo di persone». Lo stesso Arcuri, l'ex consigliere regionale Giuseppe Tursi Prato, l'avvocato Francesco Saraco e il commercialista Claudio Schiavone. Fin qui il giudice conferma le originarie accuse mosse dalla Dda di Salerno. Poi però prova a smontare quanto aveva dichiarato nei precedenti verbali. Proprio su Arcuri sostiene di essersi completamente disinteressato e di «non avere mai chiesto a qualche collega di indirizzare i processi». Il procuratore Giuseppe Borrelli e l'aggiunto Luca Masini gli fanno subito notare che «appare inverosimile» essersi fatto corrompere e correre il rischio di non soddisfare le istanze di chi aveva pagato. I pm chiedono a Petrini di confermare le accuse fatte negli ultimi interrogatori e in particolare di specificare quali siano stati gli avvocati e i procedimenti in relazione ai quali abbia ricevuto somme di denaro o semplicemente solle-

citazioni per garantire un esito favorevole. I magistrati della Dda gli fanno notare che se qualcuno avanzava offerte corruttive «è logico ritenere che chi le ha fatte dovesse avere una ragionevole aspettativa sulla disponibilità». In questa occasione Petrini cambia decisamente versione su alcuni suoi colleghi magistrati. Se prima li aveva indicati come partecipi, il 17 aprile sostiene invece di non aver rappresentato «ai componenti del collegio la proposta corruttiva». Petrini in sintesi da solo fece accogliere un appello e «durante la camera di consiglio non mi furono sollevate obiezioni». Se nell'ultimo interrogatorio aveva puntato il dito contro tre colleghi della Corte d'Appello, uno dei quali indicato come massone, ora Petrini prova a fare una repentina e in alcuni momenti anche goffa retromarcia. Arriva a sostenere di «non aver mai reso dichiarazioni in tal senso». A questo punto il colloquio viene interrotto. Quasi due ore di pausa. Alla ripresa viene fatto notare che gli interrogatori sono video registrati. Petrini «spontaneamente» chiarisce che intendeva semplicemente affermare di non riconoscersi nelle accuse ai colleghi magistrati. «Se le dichiarazioni sono state verbalizzate evidentemente sono state rese, ma non posso insistere in accuse o in dichiarazioni che in questo momento trovo prive di fondamento». Il dialogo con i pm della Dda è ormai interrotto. Dodici giorni dopo il gip accoglierà la richiesta di riportare in carcere Petrini. Per la Dda qualcuno gli ha fatto pressioni per ritrattare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto accusa Marco Petrini arrestato dalla Dda di Salerno

Il penalista detenuto querela per calunnia e diffamazione l'ex presidente di Assise

Presunta loggia "coperta", la denuncia di Pittelli

Dura missiva dei difensori Guido Contestabile e Salvatore Staiano

COSENZA

Dagli avvocati Guido Contestabile e Salvatore Staiano riceviamo e pubblichiamo in relazione al giudice Petrini e alla presunta loggia "coperta".

«Nel corpo del testo si riportano le dichiarazioni del giudice Petrini che narra di una sua presunta affiliazione ad una loggia segreta composta da magistrati e avvocati. In particolare alle presunte responsabilità dell'avvocato Pittelli circa la sua iniziazione e la primogenitura nel successivo rito. Petrini sarà denunciato per calunnia e diffamazione ove il corrispondente -

di cui è nota agli scriventi la professionalità e l'acume - abbia riportato il vero.

La tempistica

Appare quanto mai strano agli scriventi che la "velina" di un verbale protetto del 29 febbraio, trovi risalto proprio a circa venti giorni di distanza dalla cassazione che deciderà le sorti dell'avvocato Pittelli.

Il disincanto degli scriventi basta a se stesso per evitare di fare come Caifa: stracciarsi le vesti nel tempo. Ma come di fronte a Caifa, qui si decidono le sorti di un innocente e la scelta, quella del coraggio della giustizia e di evitarne la crocifissione. Quella fisica, questa mediatica. Pittelli trascorre con insolita e stupefacente dignità, le proprie giornate nel carcere di Nuoro. Da ormai sei mesi. È sicuro della sua innocenza tanto quanto i suoi difensori che conoscono le carte e i suoi affetti che, pur non conoscendo le carte, non hanno dubbitato fatto che non sia un mafioso.

Loggetto delle accuse

Apprendiamo dalla stampa, non senza imbarazzo, che il Giudice Petrini ha cambiato più volte versione sugli stessi fatti. E che l'ultima e forse definitiva versione riferita agli inquirenti, nasce da una sorta di pentimento interiore. Più o meno sincero, forse come quello dei marranos di fronte a Torquemada. Ma che costui si pentì dei suoi peccati (ove mai esistenti), rientra nelle regole generali della morale o, forse più prosaicamente, nella volontà di sfuggire ai rigori del carcere. Diverso è il discorso quando, gettando un sasso nello stagno,

accusa chi - a ingenuità sua - si trova in carcere. Da innocente in aula. Ma l'opinione pubblica che ormai costituisce un temibile tribunale non può non deve scambiare il silenzio come accandimento. Difenderemo Pittelli e il ruolo dell'avvocato nel processo penale, con tutte le nostre forze.»

Conclusivamente.

Gli scriventi hanno sempre ritenuto che i processi si facciano in aula. Ma l'opinione pubblica che ormai costituisce un temibile tribunale non può non deve scambiare il silenzio come accandimento. Difenderemo Pittelli e il ruolo dell'avvocato nel processo penale, con tutte le nostre forze.»

In Calabria il "Decreto Liquidità" non decolla anche perché vi è una responsabilità penale dei funzionari di banca

I prestiti alle imprese frenati dal "rischio 'ndrangheta"

L'allarme della Fabi sul rischio di usura e ulteriori danni economici

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Da un lato c'è il premier Conte che ha chiesto alle banche di «fare di più per andare incontro alle esigenze delle imprese» ma dall'altro ci sono tanti rischi che incombono sui bancari in quanto - come sostiene il procuratore di Catanzaro Gratteri - c'è la criminalità pronta ad accaparrarsi una fetta di aiuti pubblici tramite imprese satelliti. Il "Decreto Liquidità", in Calabria

non decolla e il sindacato autonomo Fabi lancia l'allarme. Il provvedimento deliberato dal governo per dare sostegno alle imprese non sembra avere avuto finora i risultati sperati. In base ai dati nazionali sull'erogazione dei prestiti garantiti dallo Stato la Calabria è la dodicesima regione e questo aumenta il rischio di usura. Secondo quanto dichiarano Michele Surace e Caterina Serra della segreteria della Fabi reggina «questo è uno dei principali problemi legati alle difficoltà dell'erogazione delle somme alle imprese».

Il problema principale è che le banche viaggiano con il freno a mano alzato per una serie di ritardi le-



Procedure lente Le banche possono concedere fino a 25mila euro alle piccole imprese

gati al decreto fino al 27 aprile ma dopo hanno rallentato per un rischio penale per i dipendenti che deliberavano questi prestiti perché nell'ipotesi che l'azienda acceda a questi fondi ma successivamente si scopre che la solidità dell'azienda era compromessa anche per bancarotta anche il quadro-funziionario può subire conseguenze.

«Si immagini quello che sta succedendo adesso con il Reddito di Cittadinanza, questo può anche succedere per alcune aziende poi si scopre essere anche vicine alle cosche e quando Gratteri dice che la criminalità si insinua ovunque, fa riferimento anche come potenziale beneficiaria anche di queste misure

di emergenza».

«Su questa tematica stiamo presentando il governo a favore una depenalizzazione per i funzionari di banca che si occupano di queste vicende soprattutto per i prestiti piccoli, altrimenti c'è il rischio che la definizione di questi prestiti arrivi tardi e quindi non sia in linea con i tempi di recupero dell'azienda».

A giudizio dei rappresentanti sindacali serve «una chiara distinzione della responsabilità bancaria, ci sono tante minacce. Siamo preoccupati per la sicurezza dei bancari perché è difficile spiegare le varie differenze di termini contenuti nel decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA